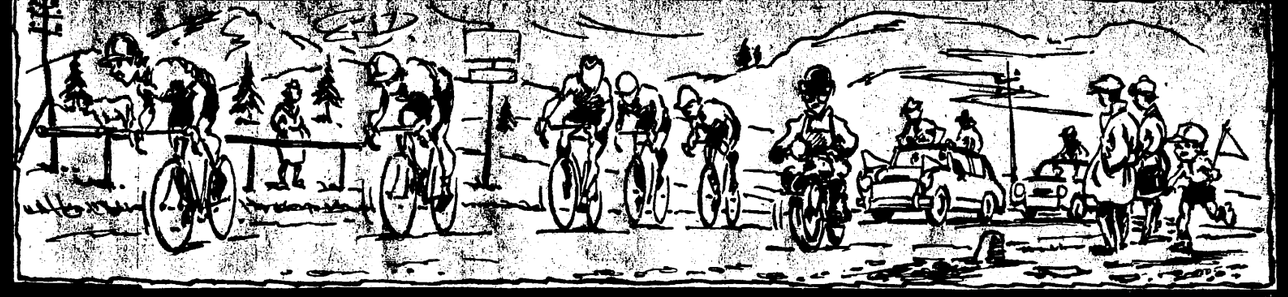
69° Giro d'Italia

MOMENTI DI GLORIA



Il Giro d'altri tempi visto da Silva: la strada sale, i corridori faticano e in testa restano in pochi

Canavesi, quell'acuto sulle Fugazze

● La rassegna di personaggi tuttora viventi, protagonisti al Giro anche per una sola impresa, magari poco noti ai lettori d'oggi, prosegue con Severino Canavesi, filiforme scalatore e combattente irriducibile che nel 1945 si laureò campione d'Italia

● Canavesi, lombardo di Gorla Maggiore, oggi settantacinquenne, ha disputato sette Giri distinguendosi per il coraggio. Il suo rammarico resta quello di non averne potuto vincere uno (nella classifica finale si piazzò per ben tre volte terzo)

Lo chiamavano «peso nebbia» per la sua leggerezza

Quello di Severino Canavesi resta un mistero insoluto nella storia del ciclismo italiano. Ha corso per più di mezza vita, ha disputato sette giri d'Italia, fra il 1936 e il 1948, senza riuscire mai vincerne uno. E non è stato, come si diceva del Tano Belloni (e poi non era vero) l'eterno secondo, mai l'eterno terzo: terzo nel 1936, dietro a Bartali ed Olmo; terzo nel 1938, dietro Valetti e Cecchi; terzo in classifica generale in una trentina di tappe nel complesso dei Giri effettuati; più volte quarti e un quinto posto in classifica finale (1937, 1939, 1940); e qualche puntata sul secondo posto nella classifica generale.

Severino Canavesi, da protagonista silenzioso, ha assistito al dipanarsi della storia del giro d'Italia come da un suo balconcino personale sospeso sopra la corsa, e dal quale non riusciva a scendere mai. Assistette ad alcuni dei più epici scontri ai quali il Giro abbia dato vita: fra Bartali e Olmo, fra Bartali e Valetti, fra Coppi e Bartali. Comunque mai da spettatore inerte, ma da protagonista di prima fila: e tuttavia misteriosamente ripudiato dalla vittoria.

Canavesi è nato a Gorla Maggiore, in provincia di Varese, il 27 gennaio del 1911. Passa al professionismo a vent'anni. E' un ragazzetto sottile, leggero e molto combattivo. Il suo primo Giro, nel '36, lo corre per la Ganna, e il suo destino parrebbe quello di essere stritolato nella lotta, più aspra che mai, che si accende fra Bartali e Olmo. E invece lui, con quella sua struttura apparentemente fragile, resiste, sembra indistruttibile. Non vince una tappa, non arriva mai secondo e nemmeno terzo: eppure lui resta lì a difendere la sua terza posizione in classifica portandosela fino all'ultimo traguardo. Ma pensa sia anche giusto farsi conoscere per quello che realmente vale: 9.

Nella diciannovesima tappa, la Riva del Garda-Gardone, mentre i grandi rivali si fronteggiano, lui parte, sul Piano delle Fugazze. «La corsa di attesa aveva favorito qui mio inaspettato attacco. Ormai era inutile temporeggiare ancora. E attaccai».

Per la sua leggerezza lo chiamavano «peso nebbia». Quelli che seguirono la mia azione al Piano delle Fugazze dissero: «Fu un grande attacco. Non sostenuto da una squadra adeguata, chiuso in velocità, segnò il Giro con quell'impresa, degna di un grande campione, toccando per primo il traguardo della Montagna». Emilio Colombo disse che in salita sembrava una gazzella. Già.

E con quel successo, sia pur parziale, si aggiudicò alla fine il Gran Premio della Montagna, e si guadagnò i meritati titoli sui giornali.

Nel 1938 Canavesi passò alla Gloria e nel Giro di quell'anno ripetè il terzo posto del '36.

Nel Giro successivo sfiora un bel rischio. Il Giro del '39 si corre tra la fine di aprile e il 18 maggio. Un periodo inconsueto. Le strade delle montagne sono rese pericolose dai sussulti dell'inverno ancora vicino. Le montagne sono quelle che portano da Gorizia a Cortina e a Trento, con l'arrampicata del Pordoi nel finale, e la Cortina d'Ampezzo-Trento, la terz'ultima, è anche la più lunga del Giro: più di 256 chilometri. Qui Bartali e Valetti si giocano la corsa. Sulle volute del Rolle la strada è fradicia, camere di ca[illegible] si, sale fra due trincee di neve e il freddo smeriglia la faccia dei corridori.

E' Bartali a fare l'andatura. Va su disinvolto. Gli sta dietro soltanto un tizio che nessuno si aspettava riuscisse a tenere, seppure a distanza, il ritmo del grande Bartali. Si chiama Settimio Simonini. Valetti, Bizzi? Staccati. Ed ecco la discesa. Bartali va giù solo. Gli altri detro, variamente distanziati. I primi ad accluffare Simonini sono Vicini, Cottur e, guarda un po', il solito Canavesi. Il freddo, il viscidume della strada, la lunghezza della tappa, pesano [illegible] duta di Bartali favorisce il rientro degli inseguitori (ma non c'è Valetti) lungo i saliscendi che portano a Trento. Tutti i fuggitivi cercano di trarre il massimo dal ritardo di Valetti, e anche il miracoloso Canavesi pretende la sua parte. Ma a questo punto rischia di veder finire in frantumi la sua avventura.

Il patron della Gloria, il buon milanesone Alfredo Focesi segue trepidante il suo Severino, capofila della cosiddetta squadra «garibaldina». Nell'ansia di assaporare la gioia per il giusto premio che Severino sta conquistandosi, nella foga di dargli un incitamento più diretto sporgendosi dalla macchina, Focesi per un attimo perde d'occhio il volante. La macchina sbanda avventandosi in curva contro Canavesi. Il corridore rotola sulla strada, la bicicletta è un groviglio che sembra indistricabile.

Severino si rialza ciondolante, coperto di sangue e di fango. Focesi lo sorregge piangendo, cerca di ripulirlo: sembra voler prendere su di sé il sangue delle ferite che lui stesso ha provocato al suo ragazzo. Quelli che assistono alla scena sono certi che per Severino è finita. Invece avviene una specie di miracolo. Un meccanico della Gloria in un paio di minuti che paiono due ore riesce a rappezzare quell'ammasso di ferraglie. In quei due minuti Severino si è ripreso. Si deterge il volto col dorso della mano, balza in sella, e riprende la corsa. Riuscirà ancora a finire terzo.

Nel 1948 sarà ancora alla partenza del giro d'Italia.

Le foto d'epoca ritraggono Severino Canavesi (sopra) con la maglia di campione d'Italia su strada conquistata nel 1945 sul traguardo di Angera che toccò in solitudine con un vantaggio di 1'30". A destra è proposta un'immagine di Canavesi, vittorioso in una cronoscalata dove è evidenziato il suo stile di agilissimo ed efficace arrampicatore.

Severino Canavesi, indomabile combattente quando era in bicicletta, era in sostanza un uomo buono, dal carattere mite, amante della famiglia e delle buone compagnie di cui era un simpaticissimo animatore. Aveva un'autentica predilezione per la figlia Claudia che (foto sopra), vediamo in braccio al padre all'interno del campo sportivo di Nerviano

LE TELEFONATE DEI LETTORI

Visentini, facci una sorpresa!

Visentini, Gimondi e Adorni l'hanno indicata tra i favoriti; cosa può fare con un polso rotto?

Martina Rubeglia (Vicenza)

«Posso far qualcosa di importante, così almeno mi auguro. Ho tenuto il gesso soltanto 10 giorni dei 20 che i medici avevano previsto. Adesso la mia mano destra è stretta con una fasciatura semirigida. Ho sentito male sui lastroni anche durante la cronometro di Taormina, ma ho stretto i denti. Ho il manubrio tutto ricoperto di gommapiuma per attutire i colpi che la bicicletta prende. Ma spero di migliorare giorno dopo giorno, e anche se fin da adesso so che dovrò penare in montagna, conto di venire alla ribalta nella cronometro di Siena e nell'ultima settimana di corsa, quella più importante».

Saronni, come è tornato campione?

Saronni, è più in forma di due anni fa?

Federico Moro (Pavia)

«Certo che sono più in forma; anche perché essere più in forma di due anni fa ci vuol poco... Scherzi a parte, grazie a un buon inverno e alla costante applicazione, cominciata a casa e proseguita in Messico, le mie condizioni atletiche sono decisamente migliori rispetto a quelle degli ultimi due anni. L'ho dimostrato anche nelle "corsette" che ho vinto o condizionato in Sicilia e in Puglia. Al di là del successo nella cronometro a squadre di Taormina e della maglia rosa che ho indossato, pur stando molto meglio, devo ancora sottopormi a certe verifiche soprattut-

Il «programma» di Moser

Vorrei sapere da Moser dove prevede di attaccare.

Marzio Tumbarello (Bari)

«Starò a vedere ancora per un po' quali sorprese può offrire questo combattutissimo Giro. Poi giocherò le mie carte. Non mi ha sorpreso la vittoria a Taormina della squadra di Saronni; sapevamo tutti che è molto forte».

Lemond potrà ancora risorgere?

Lemond, mi ha deluso. Era tra i favoriti, ma presto si è... arreso. E' ancora giusto credere in lei?

Carla Brocca (Milano)

«Io ci credo. Non mi arrendo. Faremo i conti alla fine, insieme».

HANNO CHIAMATO ANCHE: Mauro Chiocca (Roma); Donato Castelluccio (Milano); Ernesto Porpora (Rescaldina-Milano); Guido Antonietti (Palermo); Paolo Dimaggio (Sorrento); Cesare Pompeo (Milano); Salvatore Pastorino (Cava dei Tirreni), Laura Gritter (Ravina-Trento); Piero Pancrazio (Cava dei Tirreni).

Come interrogare i protagonisti

Volete interrogare i protagonisti del Giro? Potete farlo telefonando in «Gazzetta» ogni giorno, esclusa la domenica. Chiamate, dalle 17 alle 17.30, il numero 65.48.69 (02 il prefisso da fuori Milano).

CONCORSO EDICOLE ROSA

A Taormina il concorso «edicole rosa» è stato vinto dal signor Salvatore Lombardo della rivendita di via Pirandello 111, che riceve la targa premio dall'ispettore della «Gazzetta» Sebastiano (Foto Omega-Penazzo)